

domus

L'architettura è evento / *Architecture is an event*

Quando il significato del progetto risiede in ciò che può far succedere
When a project's meaning lies in what it makes possible

1116
October
2026

Ottobre 2026. Periodico mensile *Monthly periodical.*



* Report from the front explores the best emerging Italian architecture by presenting a studio's profile and the story behind a project. A critical and multidimensional survey with an eye to the future.

* Disparci dal fronte racconta la migliore architettura italiana emergente, attraverso il profilo di uno studio e la storia di un progetto. Una mappatura critica e multidimensionale, con lo sguardo rivolto al futuro.

diario



Disparci dal fronte Report from the front

Feld72. Architettura che stimola la vita pubblica della città Feld72. Architecture that stimulates the city's public life

testo/text **Alessandro Benetti**

Pochi luoghi sono eccentrici rispetto a una virtuale 'media' italiana quanto l'Alto Adige, terra di frontiera rivolta verso le Alpi - "regione unica al centro dell'Europa", come la descrive il geografo Werner Bätzing - e verso il mondo di lingua tedesca. Le sue specificità storico-culturali e la sua autonomia amministrativa spiegano, almeno in parte, l'alta qualità dell'architettura contemporanea locale, in termini di processo e di esiti costruiti. Sono altoatesine anche molte delle realizzazioni italiane e due dei cinque *partner* di Feld72, studio con sede a Vienna che attraversa il suo terzo decennio di attività con un portfolio di progetti nutrito e internazionale. L'interesse per "il modo in cui lo spazio stimola, dà forma e supporta le relazioni sociali" è il filo conduttore di una varietà di ricerche e d'incarichi professionali, tra i quali si riconoscono almeno due baricentri: di complessi residenziali e di edifici per l'istruzione.

L'Hotel Aurora di Merano è la prima occasione di confronto reale con questa tipologia, dopo l'indimenticabile esperienza artistico-situazionista del Million Donkey Hotel (2005), che innestò camere radicalissime - "Il letto volante", "Lo spazio d'argento", "Il buco nero" - nel centro spopolato di Prata Sannita, nel casertano.

Come già le residenze cooperative a Caldaro (2010) - che ripropongono una modalità tipica di aggregazione in *cluster* di blocchi isolati - e l'asilo di Valdaora di Sotto (2016) - il cui muro-recinzione articolato e multilaterale reagisce con i suoi diversi affacci -, il progetto di Merano dialoga con il suo contesto immediato, di cui rappresenta un ideale completamento, e con i linguaggi dell'architettura locale, che rilegge in chiave non caricaturale. È "un edificio che appartiene al suo luogo specifico, ma senza averne nostalgia", raccontano i progettisti.

La sopraelevazione dell'ala ottocentesca dell'albergo fino all'altezza della sua estensione degli anni Sessanta la commisura al suo ruolo urbano duplice, di quinta della passeggiata sul Passirio e di delimitazione della retrostante piazza Teatro. Il nuovo volume, che contiene 18 camere distribuite su due piani e culmina in una terrazza, è una mansarda sovradimensionata e astratta.

Il suo profilo ripido e segmentato richiama una genealogia di tetti meranesi imponenti e multiformi, dalle falde antichissime del centro storico a quelle d'ispirazione secessionista della città borghese e termale otto-novecentesca - per esempio del Teatro Puccini adiacente. Al contempo, il suo involucro aereo in lamelle di alluminio, sovrapposto al rivestimento di Alucobond bianco-oro, ne fa una presenza chiaramente contemporanea, smaterializzandone la massa in un chiaroscuro vibrante. Al piano terra, la *reception* è riposizionata all'intersezione delle due ali dell'edificio ed è configurata come uno spazio passante tra piazza Teatro e il Lungopassirio. L'hotel si lascia attraversare dalla vita pubblica della città, proseguendo una tradizione secolare della migliore architettura per la villeggiatura.

In queste pagine: una mansarda sopraelevata (1, 3) caratterizza il progetto di Feld72 per l'Hotel Aurora a Merano (4). The extension integrates the structure with 18 new rooms (6), while a new distribution area with a reception desk (5) connects the Lungopassirio promenade with piazza Teatro (2).

These pages: a mansard extension (1, 3) features in Feld72's design for Hotel Aurora in Merano (4). The extension integrates the structure with 18 new rooms (6), while a new distribution area with a reception desk (5) connects the Lungopassirio promenade with Piazza Teatro (2).

Few parts of Italy are as far removed from any hypothetical national average as South Tyrol, a borderland facing the Alps - a "unique region at the centre of Europe", as geographer Werner Bätzing describes it - and the German-speaking world beyond. Its distinctive history and culture, together with its administrative autonomy, help explain, at least in part, the high quality of contemporary architecture in the region, both in the design process and in the resulting buildings. Many of Feld72's Italian projects are in South Tyrol, and two of the Vienna-based studio's five partners are from the region. Now in its third decade, the practice has built up a substantial international portfolio. An interest in "the way space stimulates, gives form to and supports social relationships" runs through its varied research and commissions, with two clear centres of gravity: residential complexes and educational buildings. The Hotel Aurora in Merano marks the studio's first real encounter with the hotel typology, following the unforgettable artistic and Situationist experiment of the Million Donkey Hotel (2005), which inserted radically unconventional rooms - "the Flying Bed", "the Silver Space" and "the Black Hole" - into the depopulated centre of Prata Sannita, in the province of Caserta. Like the cooperative housing in Caldaro (2010), which reprises a typical grouping of freestanding blocks in clusters, and the kindergarten in Valdaora di Sotto (2016), whose articulated, multi-material perimeter wall responds differently on each of its faces, the Merano project is in dialogue with its immediate context, to which it offers an ideal completion, as well as with the language of

local architecture, which it reinterprets without caricature. As the architects explain, it is "a building that belongs to this particular place, but without nostalgia for it". Bringing the 19th-century wing of the hotel up to the height of its 1960s extension gives it a scale commensurate with its dual urban role: as a backdrop to the promenade along the Passirio and as the boundary of Piazza Teatro behind it. The new volume, containing 18 rooms across two floors and topped by a terrace, is an oversized, abstract mansard roof. Its steep, segmented profile evokes a lineage of Merano's imposing and varied roofs, from the age-old pitches of the historic centre to those inspired by Secessionist architecture in the bourgeois spa town of the late 19th and early 20th centuries, including the adjacent Puccini Theatre. At the same time, its airy outer skin of aluminium fins, layered over white-gold Alucobond cladding, gives it an unmistakably contemporary presence, dissolving its mass into a vibrant chiaroscuro. On the ground floor, the reception has been moved to the junction between the building's two wings and configured as a through-space between Piazza Teatro and the Lungopassirio. The hotel lets the city's public life flow through it, continuing a centuries-old tradition of the finest resort architecture.

Human design

Viaggi e miraggi Journeys and mirages

testo/text **Paola Carimati**



Ha fatto caldo, molto caldo. Abbastanza da trasformare la fuga dalla città nel grande progetto dell'estate: verso le colline, ma che afa, verso il mare, ma l'ombra è un lusso, in montagna, ma vuoi mettere i temporali?

Quella del 2026, insomma, è stata una stagione di partenze, ma anche di ritorni: alla villeggiatura, a quell'idea sbiadita di casa di vacanza legata alla famiglia, ai tempi dilatati, ai bambini che giocano per strada. Un ricordo che continua a parlarci, anche se il modo di vivere è profondamente cambiato, perché noi siamo cambiati. E con noi il lavoro, il modo in cui viviamo stiamo in relazione. Guardare all'abitare degli anni Settanta, al piano di Ignazio Gardella e Marco Zanuso, ma anche alle opere di Vico Magistretti e Anna Castelli Ferrieri nella Pineta di Arenzano, ci insegna che le ferie possono tornare a essere occasione di progetto, non soltanto di consumo. Sarebbe interessante innescare una riflessione collettiva che non si limiti a sollecitare le corde della nostalgia, piuttosto a interrogare le potenzialità dei territori, anche a latitudini diverse. Si potrebbe iniziare puntando al cuore del Paese, a tutti quei borghi protagonisti di storie tanto fantastiche da svuotare di senso i concetti di lentezza, condivisione, rifugio. E anche di comunità, orgogliose delle proprie spigolosità identitarie, ma resistenti alla complessità. Basta arrivare in agosto e cadere nell'inganno delle sagre: tendoni e panche, palchi, microfoni e karaoke. Il vuoto si riempie di omaggi della terra e dei nostri corpi, spesso scollegati tra loro, da loro e dal contesto. Forse perché non sappiamo abitarlo, quel contesto. Quello dei borghi, scandito dai tocchi delle campane, segue il ritmo dei campi, della natura, della cura. La vita rurale non è una versione *slow* della vita urbana: è un'altra cosa, autenticamente più faticosa. Il cortocircuito è evidente: arriviamo nei luoghi che vogliamo sottrarre all'*hype* attivando le dinamiche da cui diciamo di voler fuggire. Vogliamo eventi, esperienze e divertimento. Vogliamo che tutto sia disponibile, raggiungibile, raccontabile. E attiviamo un comportamento estrattivo: tutto diventa codice da consumare. È solo quando l'intrattenimento riesce a leggere lo spazio non come scenografia, ma come testimone da interrogare, che il progetto è vero.

È il caso della Biennale svizzera del territorio intitolata "Handle with care": non regola mete incontaminate in cui rifugiarsi, ma insegna a riconoscere ciò che le rende vive e abitabili. Occorrerebbe un corso di "propedeutica alla villeggiatura", per avvicinare ciò che non si offre immediatamente allo sguardo e scoprire così che ciò che sfugge non è una destinazione, ma una pratica. Di autoprogettazione.

It was hot, very hot. Hot enough to turn escaping the city into the great project of the summer: off to the hills, but still the sweltering heat; to the sea, but shade is a luxury; up to the mountains, but what about the thunderstorms? The summer of 2026, in short, was a season of departures, but also of returns: to villeggiatura, to that faded idea of the family holiday home, of long, unhurried days and children playing in the street. It is a memory that still speaks to us, even though the way we live has changed profoundly, because we have changed. And with us, work, the way we inhabit places and the way we relate to one another. Looking back at holiday living in the 1970s, at Ignazio Gardella and Marco Zanuso's plan for the Pineta di Arenzano, but also at works there by Vico Magistretti and Anna Castelli Ferrieri, teaches us that holidays can once again become an opportunity for design, not simply for consumption. How interesting it would be to spark a collective reflection that did more than play on nostalgia, asking instead what different places might make possible, at other latitudes too. We could begin at the heart of the country, with all those small towns that have become the protagonists of stories so fanciful that they drain ideas such as slowness, sharing and refuge of their meaning. Communities too: proud of the sharp edges of their identities, yet resistant to complexity. All it takes is August to fall into the trap of the *sagra*: marquees and benches, stages, microphones and karaoke. The emptiness fills with offerings from the land and displays of our bodies, often disconnected from one another, from the places themselves and from their context. Perhaps because we do not know how to inhabit that context. In these towns, life, marked by the tolling of bells, follows the rhythms of fields, nature and care. Rural life is not a slow version of urban life: it is something else entirely, and genuinely more demanding. The contradiction is plain: we arrive in places we want to shield from hype and immediately set in motion the very dynamics we claim to be escaping. We want events, experiences and entertainment. We want everything to be available, accessible and easy to turn into a story. And so we adopt an extractive mindset: everything becomes consumable code. Only when entertainment can read a place not as a backdrop, but as a witness to be questioned, does the project become real. That is the case with the Biennale Svizzera del Territorio, entitled "Handle with Care": rather than offering pristine destinations to retreat to, it asks us to recognise what makes places alive and inhabitable. What we need, perhaps, is a kind of primer in *villeggiatura*, a way of approaching what does not immediately reveal itself. And of discovering that what eludes us is not a destination, but a practice. Of self-design.

diario